

PARTERRE

MARCO REVELLI

Germania: anno zero per l'azienda

Le strutture e la logica della rappresentanza sono entrate ovunque in una fase di turbolenti dimissioni... Diminuisce la sindacalizzazione, perdono attrattiva i partiti politici, cresce la diffidenza e spesso il rancore dei rappresentanti nei confronti dei propri rappresentanti, s'indeboliscono le tradizionali identità collettive mentre si moltiplicano i localismi. Su questo scenario si apre il saggio introduttivo di Gian Primo Cella a questo volume, contenente gli atti di un Seminario organizzato nel dicembre del 1991 dalla Fondazione Feltrinelli e dal Goethe Institut di Milano e dal Goethe Institut di Milano e dal Goethe Institut di Milano...

Gene Gnocchi, in attesa di rifare Ermes Rubagotti, torna alla narrativa. Einaudi pubblica «Stati di famiglia», storie dolorose vissute con «freddezza» fino alla catastrofe finale e alla riscoperta del sentimento...

Punto al cuore

ORESTE PIVETTA

Dopo «Una Heve imprecisione» (nel Corlandoli Garzanti), seconda prova per Gene Gnocchi, popolarissimo autore comico in tv, autore adesso di «Stati di famiglia» (Einaudi, pagg. 72, lire 12.000 nella collana I Coralli). Lo abbiamo intervistato.

«Stati di famiglia» Prendete pure alla lettera, perché stati di famiglia è una infinità di altre carte sono destini burocratici di un padre timoroso e affettuoso alle prese con i favicoli e con i funzionari dell'Ufficio Cesa e soprattutto perché il racconto lungo di Gene Gnocchi è un mosaico di umanità pazze e disperate tutte in stretti rapporti di parentela...

Bene per le indicazioni di lettura. Ma che salto c'è tra la scrittura letteraria e quella per le tv? I testi per la tv si scrivono a più mani e poi conta il suggerimento del collega o l'inquadratura particolare del regista.

Avvocato Gnocchi, come mai tanta voglia di fare lo scrittore?

Più che voglia necessità. Perché il bisogno di scrivere l'ho sempre sentito, fin da ragazzo, a scuola aspettavo con gioia il tema d'italiano. Da grande ho studiato a tavolino una strategia per diventare popolare. Così mi avrebbero pubblicato, perché conta sempre la tua capacità di vendere, il richiamo del tuo nome.

Allora, comico a tavolino, scrittore per vocazione. Non m'interessa lo status. Mi piace scrivere e basta e avrei pubblicato anche da un piccolissimo editore. D'altra parte sono proprio i piccoli che danno il meglio. Guarda Iperborea, ad esempio. Sono curioso, hanno voglia di scoprire qualcosa. Lo si è visto anche a Belgioioso. Le

terroto stone. Ho preferito lasciare in sospeso suggerire al lettore.

Uno dei caratteri del racconto è proprio l'incompletezza...

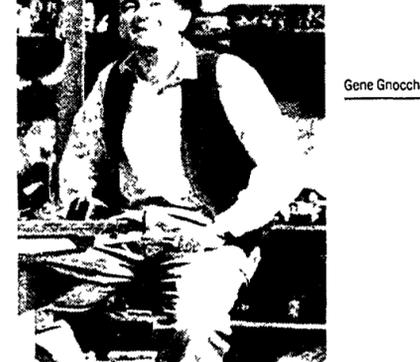
Potrei aggiungere che i personaggi non hanno fisicità. Lasciamo la possibilità di immaginarli. Non mi piace riempire tutta la pagina, come quegli attori che non vogliono mai scendere dal palcoscenico.

Scegli l'incerto per il certo. Non credi allora che la letteratura possa aiutare l'uomo a salvarsi?

La letteratura aiuta a non salvarsi. Aiuta ad avere continuamente dubbi, a procedere quindi errore dopo errore. Un po' come diceva Flaubert: «L'arte è un modo e non un altro» con rigore e onestà.

Nel tuo racconto i morti e le diargie vengono accolti e descritti, ma pare, persino con ferocia. Tutto viene inghiottito nell'indifferenza...

Direi freddezza che è poi la freddezza che abbiamo imparato dai media. Quando arriva la televisione sul luogo del terremoto, si preoccupano di filmare il sangue. Sarà materiale d'archivio per la prossima catastrofe.



Gene Gnocchi

Terremoto a voce bassa

MARINO SINIBALDI

Nel corso di una sconcertante polemica estiva sul romanzo Alessandro Baricco aveva indicato almeno un problema reale: la penuria di storie nella narrativa italiana, e come capitalizzare i pochi temi narrativi e i pochi personaggi che ha la capacità di inventare. Del breve romanzo di Gene Gnocchi «Stati di famiglia» invece subito segnalata l'inclinazione opposta, quella di eccedere generosamente in spunti di storie possibili, lasciate per lo più irrealizzate, come embrioni di altre narrazioni. Nelle sue poche decine di pagine, di vicende e persone non ne intrecciano o intral-

la scelta stilistica che privilegia una renitenza sobria, quasi burocratica, povera di aggettivi e persino di punteggiatura. Una voce bassa, quasi un mormorio spesso attraversata però da lampi lirici o invece ironici grotteschi, di stralunata comicità. Lo spaziamiento, il disagio del lettore è tuttavia prodotto più in profondità da un'altra contraddizione: tra l'accumulo quasi gratuito di dati irrilevanti che contorna alcuni personaggi e viceversa (conosciamo, per esempio l'altezza del vado di Gragnava da cui precipita la suocera del geometra Bosi e perfino il tragitto autostradale, caselli compresi, compiuto per trasportare il corpo) e la vaghezza sui moventi, i caratteri, i pensieri. Eccesso di informazioni e assenza di psicologia rendono

le storie anche quelle più quotidiane e banali tutte ugualmente enigmatiche. Sotto questo aspetto, Gnocchi ricorda i tratti di un certo stile padano intracciabile in molti testi di Celati ma anche per esempio, nelle fotografie di Ghiri. Con meno enfatica fiducia, però, sulle capacità evocative delle immagini con meno facile entusiasmo per il epilafico e il illuminazioni la vera ironia è quella che percorre le pagine di «Stati di famiglia» è anche un buon antidoto contro queste tentazioni. Ma con la stessa attenzione per la profondità di ciò che si vede, di quello che appare in superficie. Nell'undominio delle famiglie Bosi, Pelosi, Rovelli eccetera sotto una crosta apparentemente pacificata tensioni e sentimenti compressi sono sempre sull'orlo di scoppiare e provocano almeno un paio di omicidi qualche delirio veniale fantasie oniriche perturbanti alcoolismi malcelati anomalie sessuali. E chissà che non nasca da questo ingorgo di repressioni e emozioni anche lo scoppio decisivo quel terremoto del nono grado della sca-

I REBÙSI DI D'AVEC

(galateo)
crautela cautela nell'ingegno crauti
incapponirsi ostinarsi a volere il caprone. Tipico di molti italiani a Natale
insugordinazione ribellione per un sugo immanabile
strafettente chi si prende la fetta più grossa avendo in palese dispregio il giudizio altrui
carotavevole chi cede volentieri a un pezzo della carota che sta mangiando
singhioito singhiozzo dell'ingordo

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Uccide più il cibo della peste?

Nelle sedi dei congressi medici, oltre ai lavori scientifici, c'è sempre un contorno di apparati e di farmaci esposti in evidenza, di pubblicazioni distribuite in omaggio, di gadgets (aggeggi) contenuti in capienti borse di tela o di plastica. Spesso in questa folla diffusa di prodotti si è esagerato. Partecipai, per esempio a un congresso dei «medici di famiglia» nel quale mi fu difficilissimo raggiungere l'aula dei dibattiti, perché si doveva passare attraverso un lungo labirinto costruito nell'atrio dove a ogni angolo c'era un banco di farmaci esibiti e regalati, e non si poteva fuggire né deviare da nessun'altra parte.

Ed Ermes Rubagotti? Ingombrante anche lui? È il mio alter ego. Ci sono affezionato. Tornerà in una rivista quotidiana su Italia 1.

Ma l'Ermes è legittimo? In cuor suo, antileghista.

E i tuoi gusti in fatto di libri? Basi molto bravo. Amo Walker e Flann O'Brien, pubblicato da Adelphi o Poi sentirete. Durante «tutto volume» la trasmissione della Cavella mostrò un piccolo cartellone di paese che la anche mezzana e drogheria. Parò le classiche di vendita. Ci sarà un traduttore con me. Darò anche i miei giudizi. Stroncherò un libro e parlerò bene di un altro.

Iperborea, naturalmente. Si Dagerman e Noteboom.

Una è il Codice etico professionale per gli operatori di medicina del lavoro, un documento internazionale del 1992, nel quale si sottolinea per esempio l'esigenza della massima indipendenza professionale nello svolgimento delle funzioni e si ribadisce il dovere, per chiunque accetti nelle aziende l'esistenza di condizioni insalubri o rischiose di informare subito i lavoratori, le loro rappresentanze, le autorità sanitarie. È stato anche presentato La vita sobria di Bernardino Ramazzini l'autore di «Le malattie dei lavoratori» (1700) e «La salute dei principi» (1710) già discussi in questa rubrica per le recenti traduzioni dal latino curate da Francesco Carnevale, il quale con quest'ultimo volume completa un cospicuo e intelligente impegno che ha reso finalmente disponibili le reso opere più note (ma finora meno accessibili) di Ramazzini. Questo «Vita sobria» è un libro che ne contiene due il trattato pubblicato nel 1558 da Alvise Cornaro, un ricco agricoltore genovese mecenate e poliedrico scrittore veneziano e il puntuale controscritto di Ramaz-

Bernardino Ramazzini
La vita sobria. Annotazioni al trattato di Alvise Cornaro sui vantaggi di una vita sobria. Ed. Fosca. Firenze, pagg. 144 lire 22.000.

«Atti del 50. Congresso internazionale della Società italiana di medicina del lavoro e igiene industriale», 20-23 ottobre 1989. Firenze, P. B. edit. 1991, pagg. 1.280 s. p.

Jarman: sorridi con Wittgenstein

RINO GENOVESE

Ho sempre avuto l'impressione che il problema Wittgenstein sia tutto riassumibile in una sola parola: scetticismo. Con il Tractatus logico-philosophicus egli ritiene di aver dato una risposta ai problemi fondamentali della filosofia dissolvendoli e mostrando l'insostenibilità mediante la critica del linguaggio. E pensò di aver messo così anche lo scetticismo fuori gioco perché lo scetticismo pretenderebbe di dubitare il dove invece non è lecito domandare, e quindi nemmeno dubitare, il dove il linguaggio s'imbatte nei suoi limiti e comincia il dominio dell'ineffabile o del «mistico» ossia di tutto ciò che non può essere detto perché non appartiene al mondo delimitato dal linguaggio di tutto ciò che è irraggiungibile e razionalmente ingiustificabile. Ma poiché solo ciò che

credere di sfuggire allo scetticismo ancorandosi alla struttura logica del linguaggio. Desidero aggiungere degli scettici cominciano con una critica radicale, di tipo razionale e laico e finiscono spesso nelle braccia della religione quasi senza accorgersene solo per quel bisogno di sicurezza che rende facile il salto dal dubbio alla fede. Ma in un certo senso Wittgenstein compie il cammino inverso da una inquietudine di tipo religioso protestante nonostante la sua origine ebraica, cerca rifugio nella chiusura della logica e del linguaggio. Si accorge ben presto tuttavia che neppure questo è un porto sicuro. Quale sarà mai la struttura logica di un gesto come fare le corna e simili? Mandare al diavolo quella e con un gesto non ha mai nessuna struttura logica eppure non si può dire che sia qualcosa di insensato o qualcosa che la gente al momento opportuno

non capisca. Il significato di un gesto come di qualsiasi altro fenomeno di linguaggio sta nel contesto comunicativo in cui avviene. Nei diversi giochi linguistici ma questi sono puramente infiniti e non c'è approccio alla ricerca. Il film di Derek Jarman mette in scena un Wittgenstein scettico ma malato in un perenne tensione psichica schiacciato da un insostenibile senso di colpa (diviso anche in una sofferenza omosessuale) straniero a se stesso che va a fare il maestro elementare in uno sperduto villaggio austriaco quasi per un bisogno autopunitivo si che fu il professore a Cambridge tra un'ora con Keynes e una conversazione con Benji and Russell. Proprio nel contrasto tra la profonda tenerezza di Wittgenstein e la leggerezza dell'ambiente culturale in genere il film raggiunge i migliori risultati. La lingua di Keynes è di un dandy sposato e al tempo stesso omosessuale scelto ma senza tormenti preletto

controllare alla tornata in cerca di perfezione che caratterizza la figura di Wittgenstein. Russell è invece l'unico paziente e paterno che fra una notte e l'altra non dimentica mai di avere i che fare con un genio. Il film si avvale di una sceneggiatura preliminare di Terry Eagleton (per un telefilm mai realizzato) ricca di humour ed esemplari per la capacità di sintesi nella filosofia. Sul lavoro di precisione di Euphonia Jarman ha imitato una seconda sceneggiatura estrosa visionaria radicalmente antirealistica. Il risultato è un film tutto girato in studio d'impianto teatrale e a scatti pittorici insieme malinconico e fantasioso. La scelta vincente di Jarman se così si può dire è stata l'introduzione di due personaggi che al lavoro di Jarman non ci sono il personaggio del giovane Wittgenstein e quello di un marinaio il Signor Verde. Se nel primo si esprime quel scetticismo fanciullo con un filosofo resta in contatto tutto vita per la sua capacità di stupirsi di porre domande e di fare la cura. Per il buon senso degli adulti nel secondo nell'extratelevisivo (sulla cui bocca troviamo non

DATA NEWS
Chiara Ingrassano
SALAAM SHALOM
Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti

00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318/9, Fax 70450320